PER LA

MESSA NUOVA

DEL SACERDOTE

LUIGI PERESSUTTI

IN

ANDUINS SUA PATRIA

12 LUGLIO 1936-XIV°

PER LA

MESSA NUOVA

DEL SACERDOTE

LUIGI PERESSUTTI

IN

ANDUINS SUA PATRIA

12 LUGLIO 1936-XIV°

AL SACERDOTE

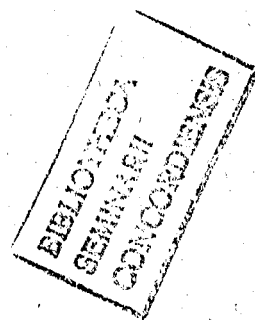
LUIGI PERESSUTTI

NEL FAUSTISSIMO GIORNO

DELLA

SUA PRIMA MESSA

IN

ANDUINS SUA PATRIA

Carissimo Luigi,

oggi si compiono i santi propositi, i voti più ardenti del tuo cuore. Hai raggiunto la meta sospirata: sei Sacerdote.

Al pieno gaudio tuo e dei tuoi parenti, prendiamo vivissima parte anche noi, tuoi compaesani ed amici. E perchè tu conservi, anche in avvenire, il ricordo della nostra esultanza, di quest'ora gioconda e lieta, ti presentiamo la Cronachetta Ecclesiastica *della nostra chiesa di S. Margherita compilata il 31 maggio 1885 dai compianti indimenticabili Mons.ri L. Zannier e D. Miorini, in occasione della Prima Messa del Sac. Daniele De Stefano. Nella ristampa, aggiungiamo una* Piccola cronaca ecclesiastica-civile *di quest'ultimo mezzo secolo, nella quale sono accennate quelle opere principali diverse che, a decoro ed utilità della loro piccola Patria, i nostri buoni compaesani sono gradatamente venuti eseguendo.*

Iddio buono, per il benedetto suo Figlio Gesù che oggi, sull'altare di propiziazione e di pace, hai contemplato fra le tue mani e delle cui carni immacolate ti sei cibato, ti conceda ogni grazia più eletta affinchè tu possa corrispondere alle speranze dei buoni ed ai bisogni della Chiesa.

Anduins, 12 luglio 1936-XIV.

Tuoi affezionatissimi

Sac. Dott. Carlo Fabris - Parroco di Anduins
Sac. Daniele De Stefano
Mons. Cav. Tomaso Gerometta
Maestro Gio. Battista Gerometta
Cav. Domenico Bellini
Agr. Gio. Battista Peressutti

ASIO

Cronachetta Ecclesiastica di
SANTA MARGHERITA D' ANDUINS

1. Per quanto mi consta finora, l'epoca più antica segnata in fronte ai documenti che riguardano la Chiesa di S. Margherita d'Anduins [1]), è l'anno 1451. Ciò puossi rilevare anche dal prospetto che do qui in nota come l'ò estratto dal Calendario, o Catapano, o meglio Regesto della Pieve d'Asio, e che, per me, io stimo un cimelio dell'Archivio Parrocchiale. Di esso

EPOCA		Gen. in natura	Capitale	Reddito in L.	N. Ss. Messe	El. Ss. Messe	Vilie
. . . .	Vuerz Olio . . . . Libb.	2:—					
1451 18 Aprile	Atti Nic. Pichianis da S. Dan. - Leon. fu Bertolo Fieri del Meu da Forgaria per 18 M. di soldi vende a Dan. q. Petri Cameraro di S. Marg. un Campo ar. arb. vit. sito in *Palla major*.						
1464 15 Sett.	Daniele Brocheta di Domenico († 1476) L.		40:—		1	6	1
. . . .	Grazia moglie a Nicolò di Pietro Martino »		40:—		1	6	1
. . . .	Bertolo del Meu, sopra il Maso di *Moderinis* annue . . . . »			4:—	1	4	1
1470	Daniele fu Giovanni Griffi . . . . . . »		40:—		1	6	1
. . . .	Stefano fu Leonardo di Candusio . . . »		40:—		1	6	1
. . . .	Leonardo di Stefano . . . . »		40:—		1	5	1
. . . .	Meni di Zuan Lanfrit, su di una caneva « *soto la ditta gesia* » Olio . . . Libb.	4:—					

1) « Nel 1336 addì 24 Aprile Bizzaglia di Porcia, a mezzo di Francesco di Pinzano, vendette ad Ettore di Savorgnano: per cinquanta marche Aquilejesi, la villa di Anduins e le sue pertinenze. Anche il monte Saettola sito alle pertinenze di Anduins nel 1327 fu da Leonardo Perissino e da Turrido di Toppo venduto per 20 marche al signor Pagano Savorgnano e nel 1496, 25 Maggio, Tristano q.m Pagano, per sè e fratelli rivendette Anduins per 800 ducati ad Antonio q.m cav. Nicolò di Pinzano o di Savorgnano che ne ottenne regolare investitura dal luogotenente Tron ».

(Mons. E. DEG.NI - *La Diocesi di Concordia* - a cura di Mons. G. Valle, Udine, Tip. G. B. Doretti, 1924).

EPOCA		Gen. in natura	Capitale	Reddito in L.	N. Ss. Messe	El. Ss. Messe	Ville
. . . .	Ermanno, Francesco e Leonardo di Colauto, sul Bearzo presso l'*Arzino* annue . . . . L.			—:10	1	5	
1473	Colauto di Leonardo Pit, sul Bearzo in *Riba* . . . . »			—:12	1	6	1
. . . .	Lucia moglie a detto Colauto, sulla *Costa Pisana* presso il *Barquet* . . . »			—:10	1	5	
1477 10 Genn.	Colauto, sul terreno di *Chiasiat* . . . »			3:—	10	5	1
	» » Vino Orne 1 annua, metà alla Chiesa e metà alle persone che intervengono alle Rogazioni.						
1488 10 Luglio	Nicolò di Giovanni da Ravoreto di Forgaria, sul terreno detto *Zucul del Mut.* Olio . . . . Libb.	1:—			1	2	
. . . .	Pietro fu Domenico Pesant, sul fondo di *Friuinz*, Olio . . . . »	2:—			1	3	
1511	Antonio fu Pietro Culini . . . . . . L.		40:—		1	6	1
. . . .	Pietro Culino, sopra una caneva dietro la Chiesa . . . . »			—:12	1	6	
	Lasciò inoltre «*unum panem et modici vini quod Camerarius et Sacerdos possint comedere simul.*						
. . . .	Giacomo fu Antonio Pascuta . . . . L.		40:—		1	6	1
. . . .	Giacomo Tez e Palma sua moglie, sulla caneva presso la Chiesa, Olio . . Libb.	1:—					
1529	Francesco fu Mich. di Pietro Martino . L.		40:—		1	6	
. . . .	Più l'onere d'un secchio di vino alla Chiesa e uno ai reduci dall'ultima Rogazione.						
1530	Candusio di Domenico Mathei . . . . L.		40:—		1	6	1
1532	Nicolò fu Domenico Mathei . . . . . »		40:—		1	6	1
. . . .	Mich. di Giacomo Mathei . . . . »		40:—		1	6	1
. . . .	Benedetto di Lorenzo . . . . »		40:—		1	6	1
. . . .	Zuanuta moglie a Pietro di Lorenzo . »		40:—		1	6	1
. . . .	Artico fu Artico da Forgaria, sopra 1 Livello pagato da Martino fu Guerz »			4:—	7	6	
. . . .	Pietro Gerometa 1 Livello a debito di Justo di Lorenzo Ducati 15 . . Libb.				2		
. . . .	Leonardo Lorenzino da Spilimbergo, sopra 1 Livello a debito di Zuanne de Mich. Ducati 10			3:—	4		
. . . .	Biasio de Vincenzo a debito Eredi fu Pietro di Osvaldo, 1/2 Orna di Vino.						
1652	Catarina vedova Gioi de Nin, sul luogo di *Pedisino* tenuto da Franco Colauto, Ducati 12				2		

e di altre carte della chiesa e del Comune, lasciate in disparte le congetture, intendo di valermi, ponendo soltanto un po' d'ordine alle notizie storicamente accertate, tra le quali, come accennai, la prima è appunto questa: che a mezzo il secolo XV la Chiesa di S. Margherita esisteva diggià e che veniva mano mano aumentando il suo patrimonio con Legati di pii fondatori, i quali impegnavano così il Paroco d'Asio a visite sempre più frequenti, per i divini misteri ch'egli era invitato a celebrarvi in loro suffragio.

2. A promuovere le quali visite, anzi a fissarne alcune, e ad attirare un maggior concorso di fedeli dai Paesi limitrofi, contribuirono pure mirabilmente le Indulgenze papali, verso quest'epoca, concesse in perpetuo a quanti avessero visitato la Chiesa d'Anduins. Tali indulgenze cadevano: 1. nella I Domenica di Quaresima; 2. nella festa di S. Margherita; 3. in quella di S. Bartolomeo; 4. nell'anniversario della Dedicazione della Chiesa che si fa la I Domenica dopo la Natività di Maria V., e 5. nella festa dei SS. Innocenti che è la III del Natale. Nè il pievano d'Asio ha mai cessato dal recarsi in quei giorni in Anduins a celebrarvi le funzioni Parrocchiali. In seguito a quali accordi e in qual tempo preciso ciò abbia avuto principio, dai documenti conosciuti finora non ci è dato di rilevare; molto più che il Regesto della Pieve segnando quei giorni, si contenta su per giù di queste parole: « *Notum sit omnibus Christifidelibus quod semper in die N. N. sunt indulgencie papales in Ecclesia S: Margherite de Andoins, ut patet in Bullis* ». Bolle che molto probabilmente andarono smarrite da lungo tempo, eccettuata quella che risguardava la festa di S. Bartolomeo e che esisteva ancora il 22 Maggio 1765, durante la S. Visita del Vescovo Gabriel, che la ebbe a riconoscere ed autenticare.

Die 22 Maij 1765.

Ill.mus et R.mus Episcopus (Gabriel) attentis documentis, aliisque sibi bene visis causis etc. Indulgentiam diei assignato in Ecclesia Sacramentali S. Margaritæ de Anduino sub Plebe Asii, admisit ac benigne indulsit Christifideles eamdem visitantes præfato die Indulgentias lucrari posse et ita etc. omnia etc. Præsentibus perpetuis futuris temporibus valituris. In quorum fidem.

(L. S.)

A. Epus Concordiensis

NICOLAUS AB HOSPITE
Sacr. Th. D.r Canc. Epalis

Reg. Pl. Asii fol. 40 v. e.

3. Però assai modesta e ristretta doveva essere dapprima la Chiesa di S. Margherita, giacchè il P.° Leonardo Fabricio (1530-1575) tra le altre opere fatte « *soto del suo pievanato o vero regimento* » registrava d'aver dovuto costruire nel « *1533 la capella de la gesia de sancta Margarita de Anduins* »; ed anco oggidì, dopo i parecchi ampliamenti, che si fecero nel secolo scorso, essa è appena capace di quella popolazione che è circa 600 anime. All'opera della cappella o coro, tenne dietro nel 1539 la Consecrazione della Chiesa [1]) e successivamente, causa la troppa distanza dalla Pieve e l'orridezza delle vie, l'erezione del Fonte battesimale, d'un altare, non consecrato, a S. Margherita e la consuetudine per la quale il P.° d'Asio deve recarsi una volta al mese a celebrare in Anduins.

4. Nè qui s'arrestano gl'incrementi di culto nella Chiesa di S. Margherita in quel secolo ottenuti. L'Eucarestia è il centro al quale convergono come raggi tutti gli atti del culto cattolico; e il popolo d'Anduins non lasciò mezzo intentato per ottenere che la sua Chiesa possedesse un tanto tesoro. Otteneva la grazia nel 1582 a patto che si collocasse sopra l'altare un tabernacolo, dove conservarsi la SS. Eucarestia, e si provvedesse una coppa d'argento da riporsi nel Tabernacolo al medesimo scopo. Non è a dire la premura, onde il Comune procacciò l'uno e l'altra; la coppa costò 32 ducati, e la Chiesa d'Anduins ebbe finalmente in Sacramento l'amorosissimo Gesù, che non l'abbandonò nè l'abbandonerà più mai.

5. E qui, col P.° Giovanni Mazzarolo da Conegliano (1608-1640) noto che il dì 26 Ottobre 1611 per l'Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Marino Dizzio Arciv. Antibarense fu consecrata una mensa portatile la quale è nella Chiesa d'Anduins [2]). A quest'epoca adunque si cominciò a celebrare la S. Messa sul socondo Altare dedicato a S. Margherita.

Ma che valgono i templi e gli altari senza il ministero del Sacerdote e le sublimi funzioni del culto? Quindi, ecco il bisogno d'un Curato a Vito riconosciuto dal Vescovo nel 1611, ed ecco la necessità d'un Coadiutore pel resto della Pieve, confermata nel 5 Giugno 1643 dal Vicario Generale di Concordia. Il quale, uditi eziandio gli aggravî del Comune e Uomini di Anduins e « presentialmente veduta la distanza della loro Villa dalla Pieve, « acciò non restino defraudati delli Sacrifitii e Suffragî di S. Chiesa, determinava "che il giorno che esso Rdo Pievano è obbligato ogni settimana « celebrare in Anduino (sii per Lui ovvero per il suo Cappellano) sii il

---

1) Nel 1625 se ne conservava ancora la Bolla del 1 Gennaio 1540.
2) Reg. P. fol. 62. r.

« giorno di Domenica, eccettuati però li giorni festivi che tutti sono ob-
« bligati concorrere alla Pieve" » [1]).

Contro questo provvedimento il P.º Mazzarolo appellò al Metropolita, ma invano, perchè se non egli, certamente il benemerito suo successore P.º G. Batta Ciconi (1649-1692) ebbe come Cappellano certo D. Ottavio Balzaro da Spilimbergo, al quale tra le altre cose era imposta « l'obbligazione « di andare a Anduins le Domeniche, fuori che dalle Madonne et la prima « di Mese » [2]).

6. A si buon termine erano le cose d'Anduins quando al Signore piacque sottoporre quegli abitanti a una durissima prova. Il 13 Febbraio 1660 scoppiò un terribile incendio che in un baleno involse in un immenso vortice di fiamme quei tetti allora generalmente coperti di paglia. Ardeva la parte superiore del villaggio, ardeva l'inferiore, e le fiamme sospinte dall'aria crepitavano sopra la Chiesa di S. Margherita e ne lambivano il coperto. Il terrore e la costernazione erano universali, ma al grido: « Brucia la Chiesa » riprendono coraggio e vigore que' miseri abitanti, e accorrono a proteggere dalle fiamme la loro Chiesa. Dio coronò di lieto successo i loro conati, e la tradizione ricorda ancora il disastro del villaggio e insieme l'abnegazione degli abitanti, che posero in non cale la propria per salvare la Casa di Dio; e il Pievano Ciconi ne fece distinta memoria nel Regesto della Pieve.

Die 13 Febbruarij 1660.

Domus omnium Familiarum tam vici superioris quam inferioris Ruris Andoini, Pellosiorum tantum exceptae illesæ, nec non Usvualdi Peressuti, ac Gerometarum graviter damnificatae, die supradicta miserrime combustae fuerunt; Ecclesia quoque D. Margaritae in medio flammarum non sine imminenti periculo defensa fuit.

Ib. fol. 9 v. d.

7. Dopo quanto fu discorso intorno ai progressi di Anduins in materia Ecclesiastica e dopo il saggio di zelo religioso dato nel disastro del 1660, nessuno meraviglierà che quel popolo, risarcito dall'immane sventura, finalmente pensasse ad assicurarsi la presenza costante d'un Sacerdote che fosse sempre pronto a soccorrerli nei loro spirituali bisogni. I quali infatti erano cresciuti d'assai col crescere della popolazione e della relativa loro

---

1) A.º Com.º

2) A.º Com.º

prosperità; il decoro stesso del Paese, omai solo nella Pieve senza Sacerdote, reclamava una qualche provvidenza. E *il Comune et Huomini* di Anduins vi provvidero collo slancio e colla abnegazione ch'erano loro sì famigliari.

In documenti posteriori si cita il *29 Novembre 1673* come l'epoca, nella quale il Comune, con regolare contratto in Atti Ciconi, condusse il suo I° *Cappellano* nella persona di certo D. Pietro Mathiussi, da Tricesimo. In difetto di quel primo, riservandomi di produrre a suo luogo un contratto successivo tra Comune e Cappellano, non sarà discaro udire dalla bocca stessa del Mathiussi nel 1695, le basi sulle quali reggevasi la nuova istituzione. « Io son Cappellano di S. Margherita di Andoino, dice il Mathiussi, eletto da quel Comune in vita mia durante l'anno 1673 con obbligo di Messe quattro alla settimana et giorni festivi senza obbligatione però di sacrificio. Ricavo Ducati 50 con facoltà di poter andare alla cerca del Vino, un formaggio di un giorno per casa et due carghe di legna per fuogo. Non ho obligo di aministrar li SS. Sacramenti, ma per servire il Signor Piovano con sua facoltà et approbatione dell'Ordinario, confesso et faccio quello occorre. Celebro in veste talare et insegno la Dottrina Cristiana tutte le feste quando non sono obbligato a venire alla Pieve dal Signor Pievano. Habito in casa della Cappellania ». Tuttavia lo stipendio del Cappellano non impedì che si attendesse con impegno all'ampliamento della Chiesa, che più non bastava alla cresciuta popolazione. Ciò accadde al principio del sec. XVIII [1]) e, probabilmente, fu allora che si cominciò a costrurre una prima navata laterale, condotta a termine solo vent'anni dopo come vedremo a suo tempo. Un laudo (1710. 16 Sett.) provocato dal Comune e dal Cappellano circa l'applicazione delle 4 Messe settimanali, contemplate nell'Atto 1673, è la *ultima* memoria che ritrovai dei tempi del Mathiussi.

Da quell'epoca al 1727 le carte giunte a nostra notizia non accennano alla persona del Cappellano, ma chiunque egli si fosse è certo che non lasciò languire la vita religiosa di quel popolo.

Non sarà fuor di luogo addurne qualche conferma. La prima, è del 2 Genn. 1721, reca una supplica al Vescovo colla quale esposto qualmente gli abitanti di Anduins erano tenuti una volta al Mese, oltre le solennità maggiori, a portarsi alla Pieve per udirvi la S. Messa, si aggiungeva che

---

1) 1704-4 Ag. - Il V. Vallaresso concede al P. Bidoli (1695-1712) la focoltà di benedire «*Ecclesiolam sive Oratorium noviter amplificatum sub titulo S. Margharitæ erectum in Villa Andains*».

la distanza e le strade alpestri, faticose e spesso impraticabili impedivanò a molti vecchi, ai fanciulli, alle donne gravide e ad altri impotenti di ascoltare la S. Messa. Che quindi nella Vicinia del 16 Dec. 1720 erasi deputato Giovanni Ceriano affinchè, salve sempre le ragioni del Pievano e della Pieve, supplicasse il Vescovo a « concederli facoltà di poter ne' gior- « ni festivi *infra annum,* far celebrare nella Chiesa della loro Villa, a « quell'ora che parerà proprio alla prudenza ed Autorità di S. S. Ill.ma e « Rev.ma non per quelli puonno per l'età e robustezza portarsi alla sud- « detta Chiesa Parrocchiale e matrice, che promettono adempire al pro- « prio debito col portarse alla Messa Parrocchiale medesima, ma solo per « quelli che per la loro necessità ed impotenza non puonno terminare si « scoscesso e laborioso viaggio. » [1]) — L'altra prova è del 1724 e ci è pôrta dal compimento della navata cui si era dato principio nel 1704, il conseguente ampliamento del Cimitero attiguo, e l'erezione d'un Campaniletto sulla facciata della Chiesa, le quali opere furono affidate per l'esecuzione a Batta e Domenico Stefanuti da Alesso e preventivamente autorizzate tanto dal Vescovo quanto dal Giurisdicente che ne limitava la spesa a v. L. 1200 da prelevare sui civanzi annui della Fabbricieria.

9. Nel Nov. del 1727 poi ci incontriamo col Cappellano D. Gio: Domenico Politi da Clauzeto; il quale per la celebrazione della S. Messa nei giorni festivi, riceveva *hic et nunc* [2]) dal Pievano Perusini (1712-1728) il tenue compenso di 5 Ducati. Ciò importa due cose, vale a dire, che la Cappellania di Anduins, essendo puramente comunale, non esimeva il Paroco dalla immediata e diretta assistenza e obblighi speciali già sanciti per questo Paese; e che il Paroco stesso, a suo personale sollievo e sia pure in forma precaria, cominciò verso questo tempo a retribuire il Cappellano con un piccolo stipendio.

L'autentica della Reliquia della S. Croce, firmata il 30 Genn. del 1730 dal Vescovo Fernese Mons. Ambrogio Callaghane, è la sola memoria che trovammo di questo periodo.

10. Il 6 di Ott. 1731, al Cappellano Politi succedeva D. Domenico Savio del quale fra tutti abbiamo la compiacenza di poter riportare l'atto di elezione [1]) e notizie copiose circa le opere compiutesi durante il suo ufficio.

Gli Arredi sacri, vecchi e consumati, erano stati sospesi dal Vescovo; mancava la pietra dell'acqua benedetta e il lavello per la Sacrestia;

1) A.o Fabb.

2) Doc. nell'A.o Com.

e si procacciarono (1733-1736) con 240 Duc. sui civanzi della Chiesa. Messer Daniele Pelloso aveva legato al Comune, in pro del Cappellano, il terreno di *Nandrus* e annessi, del reddito presunto di 14 Duc. e la Vicinia (16 Genn. 1736) ne conferisce la gestione al Capp. Savio sua vita naturale durante.

11. Il Comune et Huomini d'Anduins vedendo nei dì festivi « succedere grandi inconvenienti o con ubriagarsi stando tutto il giorno nel-
« l'ostaria, oppur facendosi molti adito d'apropriarse le cose altrui etc.
« ricorrevano al Pievano per la facoltà di poter far cantare Vesperi e
« Compieta; e il Pievano d'Asio P. Giannantonio Cavalluti (1729-1769) il
« 20 Sett. 1737, volendo promuover il maggior culto di Dio, e provede-
« re al bisogno delle anime e con specialità nella Villa di Anduins, ove
« per la lontananza non può con facilità esser pronto all'occorrenze, e
« però senza nessun pregiudizio del Ius Parrocchiale et *per se tantum*
« concede licenza al Rdo Domenico Savio Cappellano Attuale d'essa Villa
« che possa con Cotta e Stola i giorni festivi cantar i Vesperi e Rosario
« eccettuando il Rosario i giorni che si recita alla Pieve e che possa bat-
« tezzar perchè l'occorrenze dei bisogni sono molte e per fugir il rimpro-
« vero minacciato in Gieremia, *Parvuli petierunt panem, et non erat*
« *qui frangeret eis*.

---

1) Al nome del Signor, e così sia etc.
Giorno di Sabbato 6 Ottobre 1731. Anduins nelle Case Presbiterali del Rev. Cappellano di Comune; Presenti etc.
Havendo in questo oggi l'Onorando Commune d'Anduins, qui presenti il Podestà, Giurati et Uomeni del Conseglio fatto con il Rev. Signor D. Domenico Savio star debba per Cappellano del Commun sudetto per il corso d'anni cinque, e così di cinque in cinque sino etc. che così resta stabilito et concordato tra detto Rev. Sig. D. Domenico Savio Cappellano da una, et detto Comune dall'altra nella forma seguente, cioè che detto Rev. Cappellano sia tenuto fare tutte quelle solite funzioni che si contengono nella Villa d'Anduins, tanto della Celebrazione delle messe solite, e come solevano fare li altri Cappellani, sì nella Villa, come nel Canal e suo Territorio in tutte le occorrenze bisognevoli, e per segno il Commune sono accordati di darli per sua assistenza, o come meglio si esprime per la summa di D. 45 col sol'obligo delle Messe num. 5 del Legato della Zala, et per l'Horto una Messa cantata all'anno. Item formaggio d'un giorno uno per cadun foco. Item Vino di cerca secondo le loro forze. Item Legne carghe una per cadaun foco, che così promettono tanto il Commune che detto Rev. Sig. Cappellano mantenire et osservare a quanto di sopra, con concederli li soliti Legati, e altro sin a detta summa delli Duc. 45 sudetti, così etc. Con conditione e patto che nè il Commune lo possi licenziarlo, nè lui Reverendo Cappellano senza legitima causa così convenuti fra detto Commune, et detto Reverendo Cappellano, così etc. Promettendo etc.
Presenti il Sp. Gio: Battista Zampij di Zampi et Zuane Gerometa q. Domenico d'Anduins Testimonij etc.
Io Pietro Bella Nod. di V. A. di Anduins ho estrato quanto sopra de verbo ad verbum dagl'Atti del q. D. Pietro Gerometa fu Nodaro di detto loco, in quorum fidem.

STAMPA CAVALLUTI, Piev. d'Asio p. 71.

12. Ma siccome da cosa nasce cosa e dalla pianta germoglia spontaneamente il fiore, così dalla recita festiva del S. Rosario sorse l'idea e l'istituzione della Confraternita (Bolla 12 Ott. 1738) e da questa, l'erezione di « un altare di pietra in honore della B. V. Maria del Rosario. » L'opera fu affidata a Cristof. Granzuich e Giovanni Mattiuzzi da Gemona che, quantunque di merito mediocre e influenzati dal gusto di que' tempi (1742), seppero condurla in guisa da bastare all'effetto di alimentare la pietà dei devoti. Costò v. L. 1790.

E quasi ciò fosse poco, e mentre dal Papa Ben. XIV (28 Magg. 1742) si otteneva *ad septennium* il Privilegio dell'Indulgenza Plenaria per la Solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, contemporaneamente si attendeva alla costruzione della seconda navata della Chiesa e ad altri lavori, come porte, salizzo, archa (presbiterale), ecc. che importarono la spesa di 520 Duc. e furono eseguiti dal noto M. Domenico Stefanuti di Alesso.

13. Ma l'anima di queste imprese era il Cappellano Savio; e la Memoria di Lui, quando si dovè dargli un Successore (1750), fece cadere la scelta sopra D. PIERANTONIO SAVIO suo Nipote, che fedele alle tradizioni dello Zio, ricambiò degnamente la fiducia del Comune.

Così per sua cura nel 1752 il giorno 24 d'Agosto, Solennità di S. Bartolomeo, dal P. Lodovico M. da Udine M. O. si inaugurava « la Strada dolorosa del Calvario »; nel 1762, all'Architetto Giacomo Pischiuta da Gemona si commetteva pel SS. Sacramento un nuovo tabernacolo « in « marmo di Carrara con suoi rimessi dentro di rosso di Franza, il tutto « ben travagliato a misura e proporzione come indica il disegno ecc. »; nel 1765 ai 24 di Ott. si teneva la Vicinia per la compera « d'un Baldachino serviente per le Processioni col SS. Sacramento », e nel 1766 aveva finalmente luogo l'Istituzione della Confraternita del Santissimo.[1])

Le Reliquie dei Ss. Patroni Margarita e Bartolomeo (1766), l'erezione della Croce di pietra nel mezzo del Cimitero nel 1769 (croce che rovinava a nostra memoria e nel 1875 veniva sostituita dall'attuale a spese di Osvaldo e Don Nicolò Peresson); e infine « per essere le pietre con poca polizia ed antiche e quasi indecenti », i gradini e la predella dell'Altare del SS. Sacramento, furono le ultime cure del secondo Cappel-

---

[1]) 1766. I. Mar. Il Vescovo Gabriel, vista la Supplica del Pievano d'Asio, del Comune e Uomini di Anduins « *Confraternitatem SS. Sacramenti pie institutam seu recens instituendam in Ecclesia Sacramentali prædictæ Villæ Anduini, approbavit et approbat ad effectum ut Christifideles utriusque sexus in eadem descripti seu in posterum adscribendi Indulgentiis consuetis a Summis Pontificibus elargitis frui et gaudere possint, etc.*

A.° Com,

lano Savio. Il quale come i suoi Predecessori, oltre i Redditi della Cappellania, continuava a percepire dal Pievano d'Asio i 5 Ducati per la Messa festiva e di più gli incerti dei Battesimi e d'altra sorte.

14. Essendosi il Savio licenziato dal Comune nel Sett. del 1771, e P. G. B. Ciconi (Memo) avendo declinato la nomina, nel 1 Novembre venne eletto Cappellano D. Francesco Zannier, da Clauzeto. Due opere furono intraprese sotto i suoi auspicî, vale a dire nel 1772 il compimento dell'Altar maggiore in marmo bianco sino alla mensa, eseguito per v. L. 720 da Batta Chieu di Pinzano; e il Coro colla nuova Sacrestia, fattura del medesimo, sul disegno di Francesco Sabbadini pure da Pinzano, autore del maggior Altare in S. Michiele di Vito.

Ma l'ampliamento del Coro richiedeva una piccola area di terreno posseduto da un Giovanni Gerometa e allora non si conosceva peranco il beneficio delle espropriazioni forzate regalatoci dai moderni Acabbi. Con tuttociò la difficoltà fu sciolta, sciolta colla legge della carità e della liberalità cristiana molto in fiore a quei tempi; il Gerometa donò il fondo necessario e il Comune gliene rese pubbliche grazie. Ma prima che l'opera della Sacrestia o Coro fosse condotta a compimento ci volle del tempo assai. Perchè mentre da un lato la spesa era forte (oltre 3200 v.L.), dall'altro il Giurisdicente non permetteva vi si impiegassero se non gli annuali civanzi della Chiesa. D'altronde il lavoro aveva da essere artistico e quindi oltre « le muraglie principiando dalle fondamenta ecc. con sta« bilimento entro e fuora, si esigevano architetture, pilastri, cornici, capi« telli, bassamenti, cantonali, bassa attica, cimbia, scalinade per il coro, « salizzo nel coro, quanto nella Sacrestia, ecc. ecc. » tutte opere che domandavano tempo e pazienza. Il perchè dal 19 Luglio 1772, epoca nella quale l'impresa veniva autorizzata dal Vescovo, non se ne veniva al collaudo se non che al 22 Sett. 1787.

15. Non può mettersi in dubbio che su questo riguardo abbia influito il frequente tramutarsi dei Cappellani. Imperciocchè a D. Zannier, verso la metà del *Luglio 1775*, succedeva Don Gio: Batta Muzzatti da Castelnuovo e a questo, nell'*Ott. del 1776*, Don Giovanni De Campi (da Lauco?), che poi la Vicinia licenziò bruscamente nel Marzo del 1780. Nè riuscì cosa facile rimpiazzarlo, avendo declinato la nomina Don Pietro Peressutti, Don Francesco Anziluti da Grions e Don Giovanni Fabricio da Clauzeto; finalmente nel *Luglio 1780* condiscese a venire Don Giulio Federicis da Rive d'Arcano, il quale per altro congedavasi nell'autunno del 1784. Esaurite inultilmente le ricerche senza numero fatte mediante D. Pietro Peressutti, che vi spese intorno non meno di v. L., alla fine il

Comune trovò pel *Marzo del 1785* DON MARCO VENUTI da Flagogna. Ma scorso il triennio si era daccapo senza Cappellano e il provvederlo non costò minori difficoltà delle altre volte. Infatti ricusarono la nomina un P. Antonio Lena da Fusea, quel P. Giovanni De Campi ch'erasi licenziato nel 1780 e un Don Giovanni Palma indicato da Lui. Accettò invece nell'*Agosto del 1788* DON TOMMASO ADAMI da Vinaio della Pieve di Invillino, già destinato per Cooperatore a Travesio e preceduto dalle migliori informazioni. Nulla di meno non potè durare oltre l'inverno del 1795.

Ma donde procedeva mai questo mutamento assiduo, dannoso sempre e talvolta anche funesto, di Cappellani? Dipendeva forse dalla brama della potente casa Pilosio di vedere Cappellano uno de' suoi Preti?

16. Nell'ipotesi, una tal brama tardi sì ma alla fine sarebbe stata appagata nel *Marzo del 1795* colla elezione di DON GIOVANNI PILOSIO, sotto il quale si diè mano all'ultimo radicale ristauro della Chiesa. Infatti dal momento ch'erasi riedificato il Coro con sì bell'effetto, spiccava ogni giorno più vivo il contrasto fra la parte nuova e la vecchia dell'edificio. L'antiquata divisione in tre navi recava ingombro per i necessari pilastri, scarsa era la luce; l'umidità trapelava dalle pareti, e dal suolo; e l'aria stessa faticava a penetrarvi. Il Coro invece, oh il Coro!... poi, non s'aveva l'esempio di Vito? Bando dunque alla divisione delle navate, si rialzi il muro di cinta e sia tutto in piena armonia coll'architettura e collo stile del Coro; ecco il concetto del ristauro che ci diede la bella chiesa di oggidì. La impresa fu condotta a termine nel 1809. [1])

Ai tempi del Cappellano Pilosio o al più tardi a quelli dell'Adami, deve pure ascriversi l'erezione dell'Altare di S. Antonio, che stà bensì in buona armonia con quello del SS. Rosario, ma non coi mille ducati che si fece contare. Fu dono d'un Gerometa (Mizin), emigrato verso la metà del secolo scorso in Austria-Ungheria e colà giunto a qualche fortuna.

Nell'*Ottobre del 1809*, l'anno stesso nel quale a Vito mancavano gli esemplarissimi Sacerdoti P. G. B. Pasqualis e P. Daniele Sabbadini

---

[1]) Sopra la porta maggiore, di fronte all'altare, si legge:

D. O. M.
IN HONOREM
B. MARGHARITÆ V. M.
TEMPLUM DEDICATUM
CUIUS CONSECRATIONIS DIES
REPARATUR QUOTANNIS
DOMINICA II SEPTEMBRIS
MDCCCIX

seniore, la Provvidenza mandava Cappellano di Anduins Don Giovanni Cimenti da Vinaio. Quel Cimenti che oggi ancora, come mezzo secolo fa, il popolo ha sempre sul labbro per ricordarne la vita e le sentenze, e che con un misto di tenerezza e venerazione chiama nel suo linguaggio « *il pùar Ciment.* » I più vecchi si fanno un vanto d'aver conversato con Lui e d'averne appresi gli insegnamenti, noi abbiamo piena la memoria dei racconti che di Lui udimmo nella nostra giovinezza, e volgerà ancora gran tempo prima che nelle generazioni future perdasi l'eco del suo bel nome. Eppure il Cimenti non era ricco, non era un ingegno, la pronuncia difettosa non consentivagli di essere oratore, insomma non era l'uomo dalle grandi iniziative, dalle amicizie potenti, nè della facile popolarità. Che cosa era dunque il Cimenti? Egli era un povero Prete e quantunque tenesse in onore l'ospitalità, viveva poveramente; e i piccoli risparmi consecrava all'educazione d'un Nipote degno di Lui, e ad aiutare senz'ombra d'interessi e sempre segretamente i più poveri e laboriosi de' suoi Curaziani. Era povero di spirito come d'ingegno, ma sentiva altamente della dignità Sacerdotale, la voleva immune anche dall'ombra del sospetto e terribili guai minacciava ai novelli Cham che palesavano le miserie de' suoi Confratelli; i talenti datigli da Dio trafficava nello studio delle Ss. Scritture e sopratutto dei Libri Sapienziali e ne deduceva massime savissime che teneva pronte per ogni circostanza. Ma la meditazione e la preghiera assidua e fervorosa, più ancora che i Libri, ne avevano ringagliardito la mente e resala capace di giudicare le cose secondo lo spirito dell'Evangelo; e ancora si additano i luoghi romiti dov'egli recavasi al passeggio e alla preghiera. Non era nè poteva essere un oratore, ma nonostante l'umiltà del vernacolo del quale si serviva mai sempre, l'ardore del suo zelo per l'onore e la gloria di Dio, e la santità della sua vita impartivano alle sue parole un'efficacia singolarissima. E chi non ha inteso ripetere interi brani de' suoi discorsi, e quelli in ispecie in cui inveiva contro i baccanali e le profanazioni dei dì festivi e contro il lusso e le mode che già minacciavano la natia semplicità del nostro popolo? La sua vita intemerata, austera, evangelica gli poneva in bocca la parola franca e persuasiva che frenava i malvagi e migliorava i buoni. Anduins era per Lui una seconda patria; la nostra Chiesa era la delizia dell'anima sua; ad essa aveva destinati i suoi pochi risparmi, e gli era caro il pensiero di lasciare anco le ceneri all'ombra d'essa e alla custodia del suo amatissimo popolo. Ma a mettere a prova la virtù del suo servo, Dio permise che alcuni malevoli gli suscitassero una persecuzione. Il Cimenti non concepì rancore contro nessuno, non volle neppur

far lunga resistenza, e nella speranza che il suo allontanamento ridonasse la pace a tutti i suoi carissimi figli, se ne staccò e ritirossi a Dignano presso il Nipote dove finì santamente i suoi giorni. Ma se i pochi malevoli, che avevano trionfato della partenza di quell'uomo venerando, fossero vissuti degli anni ancora, avrebbero veduto, com'egli avea predetto, spopolarsi e chiudersi senza compianto le lor case, passare in mani straniere e sparpagliarsi la loro eredità e perdersi il loro nome, mentre riverito e santo sarà sempre quello del Cimenti.

Nel Genn. del 1832 al Cimenti succedeva DON ANDREA DE GIUDICI che durò quattro anni solamente. Intanto, nello scompiglio d'ogni ordine antico, tra gli uomini nuovi, i nuovi bisogni e le nuove idee, smarrivasi quasi la memoria del Patronato spettante al vecchio Comune di Anduins per la elezione del Cappellano, e molto probabilmente cominciava da quella del De Giudici la nomina per parte del solo Arciprete, il quale ne aveva acquistato il diritto col fissarne ed accrescerne lo stipendio primitivo. Dal Decembre del 1836 a quello del 1837 sostennero interinalmente l'ufficio di Cappellano P. Martino-Domenico Fabrici, compianto Arciprete di Lorenzaga, e Don Pietro Ciriani da Manazzons, ai quali fu dato per successore (Dec. 1837) DON GIACOMO ZANNIER da Vito, che ragioni domestiche determinarono a chiedere dopo un triennio altra destinazione. Dal Maggio all'Ottobre del 1840 sostenne la cura Don Baldassare Fabrici da Clauzeto e da quest'epoca a tutto l'Agosto dell'anno successivo Don Leonardo Mareschi da Flagogna, ma ambidue nuovamente in via provvisoria. Nella primavera del 1841, aveva luogo la benedizione del nuovo Cimitero, per la quale il Vescovo delegava l'Arciprete Rizzolati che vi tenne analogo discorso.

Nel Sett. del 1841 entrava Cappellano DON NATALE MECCHIA da Valeriano. L'ultimo ristauro della Chiesa aveva avuto per conseguenza la demolizione del *Campaniletto* già innalzato nel 1724, e le Campane, con nessun decoro del paese, pendevano da quattro travi. Ma nel 1843 il buon popolo di Anduins efficacemente assecondato dal suo Cappellano, pose mano all'opera d'una nuova torre, e con tanta alacrità, che nel corso di pochi mesi, sul disegno d'un Lorenzini artista del luogo, riusciva a erigere dalle fondamenta e a condurre a termine una torre solidissima e di buona architettura; mostrando un'altra volta col fatto che le opere più ardue riescono facili dovunque regnino unione e perseveranza. Al Mecchia nell'Ottobre del 1847 succedeva DON G. MARIA DOTT. FABRICI da Clauzeto, attuale Arciprete d'Asio, e a questo nel Novembre del 1848 DON PIETRO DE STEFANO da Anduins, sotto il quale si rifecero le Cantorie del Coro, fu

ricostruito l'altar maggiore, salvandosi però il Tabernacolo e il parapetto dell'antico, e si compilò un piccolo Statuto per la Scuola del SS. (30 Maggio 1872). Mancato a' vivi il De Stefano, nel Luglio del 1876 gli succedeva Don Leonardo Rovere da Tarcento, a' tempi del quale (Genn. 1877) l'Ordinario, limitando a pochissime le funzioni della Pieve, autorizzava le rimanenti per tutte le filiali.

In febbraio del 1879 al Rovere succedeva Don Domenico Politi da Clauzeto, sotto il quale, nel 1880, a spese principalmente della Confraternita del SS., si compiva l'altar maggiore e si inauguravano (11 Apr.) le Statue di S. Margarita V. M. e di S. Bartolomeo Ap. eseguite in cemento a foggia di marmo; e così furono tolte per sempre le due effigi in tavola colle quali sino allora erasi inteso di rappresentare i due celesti Patroni della Chiesa. Promosso il Politi alla Parrocchia di Toppo, nel Giugno del 1883 gli fu dato a successore Don Odorico Bonanni da Raveio.

Mons. Cav. Leonardo Zannier

Mons. Domenico Miorini

ANDUINS

nel cinquantennio dal 1882 al 1936

PICCOLA CRONACA ECCLESIASTICA-CIVILE

Nel 1882, durante la cura di DON D. POLITI, Anduins ebbe la prima arteria stradale con la carrozzabile che, risalendo da Casiacco, raggiunto il paese, si prolungava fino a Vito. La strada costò al Comune L. 120 mila.

Nel maggio 1891, DON O. BONANNI rinunziò alla curazia di Anduins per farsi Frate Cappuccino nel Convento della Giudecca in Venezia. Gli successe, nel giugno, DON LUIGI BRUSIN da S. - Vito al Tagliamento, in qualità di Economo Spirituale.

Ormai, l'antica illustre Pieve d'Asio, dato il suo vasto e disagevole territorio, non rispondeva più ai bisogni crescenti, alle esigenze nuove delle popolazioni. La pratica dello smembramento di essa pieve, lunga, complessa e contrastata, fu definita dal Decreto della S. C. Concistoriale, n.° 423, data 8 aprile 1891, che elevava a Parrocchia anche la nostra Curazia.

Restava da fondare il beneficio parrocchiale. La sottoscrizione del capitale prebendale non incontrò serie difficoltà. La somma richiesta — L. 16 mila — fu presto raccolta e ad essa fu pure aggiunta l'altra somma di L. 3450, erogata dal Conte G. CECONI nella occasione della incorporazione, alla Parrocchia di Pielungo, delle borgate di Pert e di Fruinz, smembrate dalla ex Curazia di Anduins.

La nomina ecclesiastica di DON L. BRUSIN a Parroco di Anduins fu confermata dal R. Placet del 21 agosto 1894 ed il successivo 5 novembre, i parrocchiani, concordi, con solenni festeggiamenti, onorarono il loro "Primo Parroco".

Nel 1891, il Conte G. CECONI, parte con mezzi propri e parte col concorso delle giornate lavorative gratuite degli uomini validi del Comune, portava a compimento l'ardita magnifica strada che da Anduins conduce a Pielungo. L'inaugurazione dell'opera, ammirata come modello del genere, seguì il 14 novembre dello stesso anno.

Verso quel tempo, Anduins, come le altre frazioni del Comune, beneficiarono pure dei nuovi locali scolastici che, costruiti a proprie spese e completamente dotati anche degli stipendi per gli Insegnanti, il munifico Conte G. Ceconi donava al Comune.

Nel 1895, con la spesa di L. 400, la Confraternita del S.S. provvide il padiglione dell'Altare maggiore e la Fabbriceria costruì il pulpito, spendendo L. 500.

Nel 1899, su proposta del Conte G. Ceconi, il sindaco OSVALDO VECIL ottenne il trasferimento della sede municipale da Vito d'Asio ad Anduins, luogo centrale del Comune.

Nel 1902, la Fabbriceria acquistò da Lorenzo Gerometta ed aggiunse all'orto della Casa Canonica, mq. 50 di terreno, spendendo L. 250.

Il 22 novembre 1902, anche per l'interessamento del CAV. D. BELLINI, Anduins ebbe il proprio Ufficio postelegrafico.

Nel 1904 vennero rifuse le campane, aumentandone il peso di 12 quintali, e fu pure rinnovato il castello in ferro della cella campanaria. La spesa — Lire 6 mila — fu coperta con offerte dei parrocchiani, contributi della Fabbriceria e della Confraternita del S.S., ricavato di legna del bosco Zucchi.

Nel 1910, ad iniziativa del Conte G. Ceconi, fu costituita la Società Balneare di Anduins, soci n.° 50, azioni da Lire mille ciascuna. La detta Società, assunte — in enfiteusi — dal Comune la fonte dell'acqua minerale del Barquet e la pineta col fondo comunale circostante, costruì lo stabilimento bagni.

Successore di Don Brusin, passato alla Parrocchia di Arzene, fu DON PAOLO FABRIS, da S. Lucia di Budoia, che giunse il 5 agosto 1915, in qualità di Economo Spirituale. Durante la cura parrocchiale di Don Fabris imperversò la grande aspra guerra 1915-1918 e la dolorosa invasione austro-tedesca, caratterizzata dovunque da razzie e spogliazioni fra cui quella delle campane.

Dopo la vittoria del 4 novembre 1918, a cura del Ministero per le Terre Liberate, anche per lenire la disoccupazione, furono riparati i locali privati e pubblici danneggiati dal nemico; nella Chiesa, venne rifatto il pavimento, imbiancato tutto l'interno, restaurata la facciata.

A Don Fabris successe, il 20 marzo 1920, DON GIOVANNI COLIN da Sesto al Reghena. Durante la di lui cura parrocchiale, furono provveduti i simulacri della B. V. della Salute, di S. Antonio da Padova e due stendardi. La spesa complessiva di Lire 3200, fu coperta con offerte dei fedeli, contributi della Fabbriceria e della Confraternita del S.S.

Nel 1920 fu collaudata la strada carrozzabile Anduins-Vito d'Asio che, danneggiata da frane, modificata nel percorso e negli allacciamenti per ragioni di comodità e solidità, fu ricostruita dalla Cooperativa "Valle d'Arzino" a cura e sotto la direzione del predetto Ministero per le Terre Liberate. La spesa ammontò a circa mezzo milione.

Nello stesso anno fu pure costruita la comoda mulattiera Altopiano Pallamont-For di Carli. La spesa di L. 55 mila, antecipata dal sopradetto Ministero, passò poi, con mutuo, a carico del comune.

Nel maggio 1922 giunsero dalla Fonderia Colbacchini di Bassano le nuove Campane, fuse nel bronzo dei cannoni nemici, a cura de "L' Opera di Soccorso per le Chiese rovinate dalla Guorra". Le dette Campane furono consacrate il 4 Novembre 1925 da S. E. il Vescovo Mons. Luigi Paulini.

Don Colin, promosso alla Chiesa Arcipretale di Spilimbergo, ebbe a successore Don Fausto De Benedet da Cordenons, giunto il 22 dicembre 1923. Durante la di lui cura parrocchiale, venne rialzato il piano superiore della sagrestia, rinforzata la travatura che sostiene il soffitto della Chiesa, rinnovato il soffitto stesso, dipinta nel medesimo dal pittore Barazzutti di Gemona l'immagine della Patrona S. Margherita; furono pure sistemate le adiacenze della Chiesa e della casa canonica, la Piazzetta ed il muraglione che la sostiene. La spesa fu coperta in parte col concorso Ministeriale Terre Liberate; l'altra parte — lire 15 mila — da offerte dei fedeli e ricavato dal taglio del bosco Zucchi.

In questo periodo di tempo, a cura del Commissario Prefettizio Cav. Mario Gerometta che — allo scopo — contrasse un mutuo di L. 150 mila, fu inoltre ampliato il Cimitero; sistemata, allargata, completata la strada d'accesso al medesimo ed alla chiesa. Il nuovo Cimitero fu consacrato da S. E. Mons. Luigi Paulini il 4 novembre 1925.

Nel 1925, ad iniziativa del Segretario del Fascio Cav. M. Gerometta, venne costruito il Parco della Rimembranza ed eretto il Monumento ai Caduti nella grande guerra 1915-1918. Progettista del Monumento fu il R.mo Mons. Gabriele Cecco, Canonico di Concordia e già Parroco di Vito d'Asio; autore lo scultore Fabris di Lestans.

L'inaugurazione seguì il 22 febbraio 1926; il discorso ufficiale fu tenuto dal Generale Ronchi di S. Daniele. La spesa fu di L. 34 mila e venne coperta da offerte private, dal ricavato di una lotteria e del bosco Zucchi oltre le prestazioni gratuite dei parrocchiani.

Nel 1929, nella località Cuestà, su terreno donato dal Cav. D. Bellini, fu costruita la Latteria con le due sovrastanti aule scolastiche e la teleferica per il trasporto del latte dalla montagna. La spesa fu di Lire 80 mila

che venne coperta da un mutuo di L. 25 mila incontrato presso la Cassa DD. PP., da antecipi dei maggiorenti della Società e da giornate lavorative prestate dai singoli soci.

Nel 1930, a cura del Podestà Maestro Gio: Battista Gerometta, fu costruita la linea per la illuminazione elettrica pubblica di Anduins-Vito-Casiacco. La spesa di lire 8 mila deliberata il 23 marzo, venne coperta dal ricavato del taglio del bosco del Comune.

Don De Benedet, passato alla Parrocchia di Villanova di Pordenone, fu sostituito dal DOTT. DON CARLO FABRIS da Castello di Aviano, già Missionario nell'Alaska, che giunse il 10 dicembre 1932. Durante la di lui cura parrocchiale, fu restaurata, portandovi modifiche radicali, la Casa Canonica, sistemate le pertinenze della medesima, rifusa la campana maggiore, riordinato il piazzale della Chiesa. Alla spesa di questi lavori, la popolazione concorse volonterosa e fedele con prestazioni di mano d'opera e denaro [1]).

---

[1]) In occasione del suo ingresso, al Dott. Don Fabris venne fatto omaggio di una pubblicazione riproducente la seguente memoria storica risguardante la nostra Parrocchia. "Pellegrino pittore conviene coi camerari della Chiesa di S. Margherita di Anduins di fare, scolpire, dipingere, dorare una statua di S. Margherita per 50 Ducati."

(Nicolò De' Giorgi - Arch. Not. S. Daniele).

« 1516. Indizione.... giorno di Sabbato quindicesimo del mese di Novembre, fatto in S. Daniele nel focolare della casa di abitazione del sottoscritto M.º Pellegrino ivi presenti M.º Guglielmo muratore abitante in S. Daniele e M.º Valentino, tessitore de Homono di Carnia testi chiamati ecc.

Ed ivi si accordarono tra loro le parti sottoscritte, cioè M.º Pellegrino pittore qm M.º Battista pittore, per patto promise ad Urbano Tuniutti Cameraro della Chiesa di S. Margarita di Anduins e Leonardo di Stefano messo e incaricato speciale, come asserì, del Comune di detto luogo, stipulante per conto e nome di detta Chiesa di S. Margarita, di dare composta, scolpita, dipinta, dorata e bastantemente finita, la statua di S. Marg. per le feste della prossima futura Pasqua di Risurrezione del Signore, salvo legittimo impedimento; e viceversa i predetti Urbano Cameraro, in nome della detta Chiesa di S. Marg. e Leonardo di Stefano, in nome del Comune di detto luogo, diedero allo stesso M.º Pellegrino ampia commissione di fare la detta statua di S. Marg. bella e di soddisfazione e sino al valore di cinquanta ducati, e più o meno come gli piacerà di fare; e inoltre promisero allo stesso M.º Pellegrino di venire a riceverla per la Pasqua sopradetta, e anche prima in qualunque momento fosse pronta, e di portare seco i denari, ossia la mercede, oppure, riguardo a questa, in buona armonia col detto M.º Pellegrino, secondo la stima di periti da nominarsi uno per parte, e a titolo di caparra e principio di pagamento della predetta statua da farsi.... Il predetto M.º Pellegrino per se ecc. dichiarò e riconobbe di aver avuto interamente ed effettivamente ricevuto dal soprascritto Cameraro in più e diverse volte, tempi e parti, sino al dì presente orne venti e mezza circa di vino, e trentadue libbre di formaggio pel prezzo di lire 4 soldi 11; le stesse parti poi nei nomi che sopra, ossia l'una parte verso l'altra e questa verso la prima reciprocamente, per l'esecuzione e osservanza dei rispettivi obblighi, obbligarono a vicenda insieme e solidariamente e generalmente tutti e singoli i loro beni presenti e futuri ecc. »

APPENDICE

CLERO DA ANDUINS

BELLINI

DON DANIELE di Domenico e Lucia Guerra, fu Cappellano di Malnisio, dove morì in età ancora fiorente.

N. 18 Ottobre 1803
ord. 9 Giugno 1827
† 15 Dec. 1830

DE STEFANO

1. DON PIETRO di Domenico e Bellini Maria, di felice memoria, fu Cappellano e Curato di Anduins, come è detto a suo luogo.

N. 18 Decem. 1823
ord. 18 Settem. 1847
† 5 Luglio 1876

DE STEFANO

2. DON STEFANO, fratello del precedente, fu Cooperatore in Lorenzaga, Vicario Parrocchiale in Toppo, Cappellano Mansionario in Lestans, poi quiescente in Vacile, dove morì.

N. 17 Decem. 1835
ord. 24 Settem. 1859
† 30 Decem. 1891

DE STEFANO

3. DON DANIELE di Domenico e Maria Bellini, fu Cappellano di Tramonti di Mezzo (1886) e di Pielungo fino all'aprile 1891, nel cui anno fu nominato Economo Spirituale a S. Lorenzo di Valvasone ove, eletto Parroco, vi rimase fino al dicembre 1925. Ritiratosi per malferma salute presso l'Arciprete di S. Giorgio al Tagliamento, nel dicembre 1931, per invito di S. E. Mons. Vescovo, entrò quale Cappellano nell'Ospedale Civile di S. Vito al Tagliamento, ove continua a prestare l'assistenza spirituale.

N. 8 Marzo 1862
ord. 31 maggio 1885

MARCUZZI

DON GIO. BATTA di Pietro e Caterina Marcuzzi da Vito, fu Cappellano in Savorgnano e dal 1840 Parroco di S. Lorenzo presso Valvasone, dove morì.

N. 16 Giugno 1809
ord. 23 Marzo 1833
† 8 Febbraio 1890

MIORINI

MONS. DOMENICO di Pietro e Maria Miorini, fu Cappellano di Visinale (1872) poi Professore nel Seminario Diocesano e, dal 17 Novembre 1884, per 19 anni, Parroco di Prodolone che edificò con esemplare condotta, sapiente spiegazione del Vangelo e del Catechismo, zelo per le anime. Nell'ottobre 1903, onorato dalla fiducia dei Superiori, ritornò ancora in Seminario per coprire la Cattedra di Teologia dogmatica che, nominato anche Canonico della Cattedrale, mantenne fino al novembre 1917 quando, per l'invasione austro-tedesca, fu costretto alla profuganza. Sul finire del 1918 ritornò a Portogruaro. Qualche anno dopo, sofferente si ritirò in patria ove chiuse i suoi giorni.

N. 14 Ottobre 1847
ord. Decembre 1970
† 29 Gennaio 1825

PERESSON

DON NICOLÒ di Nicolò ed Anna Marin da Casiago, fu Cappellano di S. Francesco, di Tramonti di Sotto (1858) e di Marsure (1861). Nel suo testamento legò mille lire per una campana.

N. 8 Febbraio 1826
ord. 19 Marzo 1851
† 21 Maggio 1876

PERESSUTTI

1. P. PIERANTONIO di Antonio e Caterina Ciriani, fu dapprima Istitutore privato a S. Daniele e Venzone, Professore di Grammatica e Rettore nel Sem. Dioc.; poi istitutore dei Nipoti del Vescovo Pollesini a Parenzo e, al suo ritorno in Patria, dei giovani della Pieve e finalmente Parroco di Bando presso Morsano [1]).

N. 28 Giugno 1752
ord. 27 Marzo 1773
† 13 Gennaio 1825

« [1]) D. Pietro Peressutti nacque di Antonio e Caterina Ciriani a' 28 Giugno 1752 in Anduins, terza borgata della Pieve d'Asio, ove risiede un Curato. La sua fisonomia improntata di tocchi risentiti, quali si figurano gli antichi Filosofi, con fronte alta e rugosa, folte sopraciglia, chioma candida scendente sugli omeri, viso lungo rigato di alti solchi, occhio vivido e penetrante, indicava un'indole alquanto austera ed ingegno perspicace. Appena forniti gli studi nel Semimario Diocesano, essendo colto nelle latine lettere e bastantemente versato nello studio delle nostrali, come lo provano alcuni suoi poetici componimenti, si dedicò all'insegnamento, e fu questo il prediletto esercizio di tutta la sua vita. Aperse Collegio in Venzone, insigne Castello di giurisdizione Patriarcale posto agli estremi lembi del Friuli in confine colla Carnia; e divulgandosi la perizia ed il valore di lui nell'insegnare la lingua latina, si fece grande l'affluenza di scolari dalla vicina Gemona, da S. Daniele, da Spilimbergo e dagli altri paesi circostanti. Venivano essi istruiti da Lui con particolare solerzia ne' primi rudimenti delle lettere ed indirizzati con savia disciplina alla pietà ed al buon costume. Nel suo insegnamento attenevasi a' metodi antichi, seguendo i precetti dell'Alvaro e del Poretti, ed esigendo che gli scolari s'imprimessero ben in mente le lor regole, e colla scorta e continua applicazione di esse si facessero a poco a poco esperti nella intelligenza dei

PERESSUTTI

2. Don Osvaldo di Gio. Batta e Maria Pilosio, nipote del precedente, « fu malato giorni 13 e dicesi morto d'un putrido e poi tendeva al tisico. Disgrazia grande d'un tal giovine. Moriva in Patria ». Così Candido Ciconi nel suo *Diario dal 1813 al 1822*.

N. 18 Ottobre 1795
ord. 15 Aprile 1820
† 10 Settem. 1828

PERESSUTTI

3. Don Giovanni B. d'Osvaldo (Orsola) e Lucia Gerometa, fu Cappellano di S. Francesco, Vicario di Pinzano, Parroco di Barco (1848) e poi di Brischè dal 1851, ove morì, lasciando fra i parrocchiani ottima memoria.

N. 30 Luglio 1809
ord. 2 Marzo 1833
† 30 Luglio 1887

PERESSUTTI

4. Don Luigi fu Silvio e di Bellini Lucia.

N. 6 Settem. 1907
ord. 5 Luglio 1936

Classici latini, e nella spiegazione dei luoghi più difficili e parimente al comporre si addestrassero voltando dall'italiana nella latina favella . . . .
. . . .

Dopo varî anni di magistero era chiamato il Peressutti da Monsignor Vescovo Bressa nel suo Seminario, ed ivi diede opera alcun tempo ad erudire i Chierici, insegnando Grammatica; poscia fu promosso all'Ufficio importante di Rettore dell'Istituto, nel quale diede prova di saviezza, di moderazione e di prudenza, ponendo in buon ordine l'amministrazione, vegliando assiduamente all'osservanza della disciplina, poichè la considerava ottima custode del costume, e promovitrice della pietà, della ubbidienza, ed avendo cura che i giovani ecclesiastici, oltre che essere convenevolmente istruiti nelle lettere e nelle scienze, fossero assuefatti ad un sodo ed esemplare contegno di vita. Attirato dappoi da cortesi ed obbliganti inviti del Vescovo di Parenzo in Istria, Mons. Pollesini, assumeva il carico d'Istitutore de' tre suoi nipoti, e, donato dell'intima confidenza di quell'egregio Prelato, era presto co' consigli e coll'opera a coadiuvarlo nel governo della Diocesi. Bramoso di quiete si riduceva in patria, con intendimento di quivi passare tranquillamente i giorni di sua vecchiaia; ma l'animo non gli consentiva di stare inoperoso, quindi si dedicava con alacrità ad educare i giovani della Pieve, onde preparare novelli operai ch'entrassero solerti e volenterosi a coltivare la vigna del Signore. Spronato dagli eccitamenti de' Superiori e degli amici, s'induceva ad accettare negli ultimi anni il reggimento della piccola parrocchia di Bando presso Morsano; ed ivi tra le cure del piccolo gregge, tra gli esercizi di pietà e le occupazioni dell'insegnamento, ch'era divenuto per lui un bisogno e gli serviva di dolce trattenimento, chiudeva nel 1825 la sua mortale carriera nell'anno settantesimo terzo di sua età, confortato dall'idea di aver calcato costantemente le orme della giustizia e della virtù, e di essersi adoperato con indefesso zelo a coltivare la mente ed il cuore della gioventù, speranza eletta della Chiesa e della società ».

G. P. Can. FABRICI, Arciprete di Azzano

(Dalla Biografia edita nel 1881 dal Sac. Daniele De Stefano per l'ingresso del Parroco D. Miotini in Prodolone).

PILOSIO

1. Don Domenico-Antonio di Lorenzo qm. Antonio e Cedolini Domenica, dal Febbraio 1776 dimorò quasi sempre fuori di Diocesi. In vecchiaia ritiratosi a casa, quivi moriva dopo pochi anni.

N. 16 Ottobre 1731
ord. 18 Settem. 1756
† 11 Maggio 1804

PILOSIO

2. P. Giovanni-Antonio, fratello del precedente, nel Marzo del 1795 succedette a Don Tommaso Adami nella Cappellania di Anduins, e tenne questo ufficio insieme alla scuola sino alla morte, com' è detto a suo luogo.

N. 14 Settem. 1749
ord. 18 Settem. 1773
† 18 Marzo 1809

PILOSIO

3. Don Domenico Benedetto di Daniele e Pasqua Fabricî da Clauzeto, fu Cappellano di Cinto, Vicario di Brische dal 1809 e Parroco ivi stesso dal 1811. Fu pastore esemplare ed esatto nell' adempimento de' suoi doveri; e quando fiera e misteriosa malattia lo costrinse a cercare nell' aria nativa un qualche lenimento alle sue sofferenze, Egli portava la sua Chiesa nel cuore, e morendo le legò due capitali per la somma di ex a.L. 3.000. I Medici, nell' interesse della scienza, ottennero di esumarne il cadavere, ma si ignorano i risultati dell' autopsia.

N. 6 Luglio 1770
ord. 20 Dscem. 1794
† 9 Ottobre 1831

PILOSIO

4. Antonio fratello del precedente e come Lui avviato alla carriera Ecclesiastica nel nostro Seminario, innamoratosi della vita regolare la abbracciò e le si mantenne fedelmente devoto sino alla soppressione decretata dal Bonaparte. In seguito, passato al Clero secolare, sino al 1840 condusse i suoi giorni a Venezia come Cappellano nella Chiesa dei Ss. Gervasio e Protasio. Non mi venne fatto di sapere altro di lui.

N. 1770?

PILOSIO

5. Giovanni-A.°-Doroteo di Daniele (Cufa) e Caterina Peressuti, emigrava in Diocesi di Treviso nell' autunno del 1845 e là terminava la sua carriera mortale come Cooperatore in un paesello presso Mogliano.

N. 6 Febbraio 1822
ord. 1846
† 25 Agosto 1859

VECILE

GIO: DOMENICO di G. Antonio e Anastasia Gerometa, fornito il corso dei suoi studî a Venezia, esercitò il sacro ministero nel Canale di S. Francesco, dove morì per un'ulcere occasionata dall'estrazione d'un dente. In conformità al testamento se ne portava il cadavere al Cimitero di Anduins, ma al passaggio del corteo per la piazza di Clauzeto, essendo nato un parapiglia, si dovè tumulare in S. Giacomo.

N. 18 Agosto 1777
ord. 15 Febbr. 1809
† 16 Giugno 1824

ZANNIER

MONS. LEONARDO fu Antonio e fu Guerra Maria, nacque nella borgata Molin. Vecchio, volle ricordate la grazia e la data del battesimo ricevuto in S. Margherita il giorno stesso della nascita, offrendo alla detta Chiesa un calice d'argento.

N 4 Dicem. 1849
ord. 21 Settem. 1872
† 20 Aprile 1935

In Anduins trascorse l'infanzia ed iniziò le scuole elementari che compì a Portogruaro. Entrato nel Seminario Diocesano ed ultimati brillantemente — a vent'anni — tutti i corsi, passò a Vienna dove frequentò quella Università, conseguendo il Baccellierato. Ritornato in Patria ed ordinato sacerdote, celebrò la Prima Messa in Vito d'Asio, sua nuova residenza, ove restò Curato per un biennio. A 25 anni, dalla fiducia dei Superiori fu chiamato in Seminario per coprire la Cattedra di Teologia Dogmatica che tenne, illustrandola, fino al 1887 quando venne nominato Arciprete di Fossalta di Portogruaro. Vicario Foraneo e Canonico onorario del Capitolo Concordiese, fu Presidente del Tribunale Ecclesiastico, membro della Commissione Diocesana per i Beni Ecclesiastici, della Commissione Diocesana d'Arte Sacra, Esaminatore Prosinodale, Presidente della Giunta Diocesana di Azione Cattolica, Professore di Sociologia cristiana, ecc.... Eresse gli Asili Infantili di Fossalta e di Vito d'Asio; in Fossalta costruì pure la Chiesa Parrocchiale e la casa canonica; fondò fiorenti istituzioni religiose, di Azione Cattolica, di carattere economico-sociale. Per le sue benemerenze nel campo civile e patriottico, venne insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Pastore saggio, illuminato, sereno, cordiale, attivissimo, sempre giovane, morì ottantaseienne in Fossalta di Portogruaro; ma vive benedetto nel cuore di quanti lo conobbero.

Visto, si permette la stampa.

Portogruaro, 23 Giugno 1936.

Can. P. Sandrini, Vic. Gen.